

MONDIALITÀ Domani nel cortile dell'episcopio la proiezione di sei opere in arrivo dal film festival (IFF) di Bergamo

Non ci avevo mai fatto caso, però adesso che la domanda mi è stata posta la ripenso con stupore: quante volte mi è capitato di vedere al cinema, fra gli spettatori, un immigrato? Giancarlo Domenghini, operatore della cooperativa Ruah e collaboratore dell'ufficio Pastorale Migranti della diocesi di Bergamo, passa oltre, non sembra interessato ad una risposta, perché già la comprende benissimo dal mio silenzio. Quante volte mi è capitato di vedere al cinema, fra gli spettatori, un immigrato? A beneficio degli amanti del calcio, almeno di quelli più attempati con gli anni, Giancarlo è parente del più noto Angelo Domenghini («È fratello di mia mamma, perché per i miei genitori il cognome era uguale, quindi è mio zio», mi spiega), e ci ha pensato lui a portare gli immigrati al cinema (prima sullo schermo e poi in platea) e a fare, del percorso cinematografico, una scelta di integrazione, promuovendo un Festival che a Bergamo è una tradizione di prestigio. A lavorare sul progetto c'è un gruppo di persone, confluite nella sigla IFF, cioè "Integrazione film festival". Adesso, sei dei cortometraggi trasmessi in precedenti rassegne, che poi sono state elevate di rango, sino ad assurgere all'insigne di festival, saranno proiettati domani, domenica, all'interno del cortile del Vescovado di Lodi, con inizio alle ore 18.15 e conclusione per le 19.30. L'iniziativa è volta a valorizzare la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che con l'indirizzo impresso da Papa Francesco ha preso nuovo vigore e un'invidiabile freschezza.

Giancarlo Domenghini, questo festival coincide con le tue personali scelte di vita, possiamo dire così?

«In un certo senso sì. Tutto origina nel settembre 1990. Finisco il servizio civile svolto con la Caritas, e dalla diocesi di Bergamo mi viene fatta la proposta di divenire un loro operatore. Mi sarei dovuto occupare di uno dei primi centri di accoglienza in città, con un progetto di interculturalità, sviluppando una cultura dell'integrazione sulla complessiva comunità locale».

Una bella sfida!

«Indubbiamente, perché l'accoglienza è una tappa; poi c'è l'inclusione e infine dovrebbe arrivare l'integrazione. Ma spesso si confonde l'integrazione con l'assimilazione, mentre sono aspetti differenti. Sono processi lunghi, tanto che Papa Francesco, nel promuovere le Giornate mondiali, antepone in rigore logico quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere ed integrare. E se il cerchio si chiude si ricomincia dal primo, come si sta facendo oggi con i richiedenti asilo politico».

E i cortometraggi? Come si è arrivati a questa scelta?



Da sinistra Giancarlo Domenghini a un'edizione dell'IFF Festival con Yoon Cometti Joyce (primo da destra)

I "corti" per raccontare le storie di integrazione

«Accennavi al senso delle sfide. Qui in cooperativa e nei progetti di territorio che i Comuni ci hanno affidato abbiamo pensato che sarebbe stato bello associare i temi espressi dentro contesti più estetici, più artistici, persino più virtuosi se si vuole, al fine di sensibilizzare, in modo diverso, verso il tema della migrazione».

Si, ma perché avete puntato proprio sui cortometraggi?

«Rispondo con una battuta che diceva il compianto don Luigi Orta quando era parroco di Villongo, il cui comprensorio ha il primato di produzione mondiale di gomma, e che ha dunque più del 20 per cento di immigrati nella propria popolazione: qui da noi si bada solo al lavoro, la gente al mattino deve alzarsi presto, e non può attendersi alla sera guardando i film al cinema! La verità è che, per i temi trattati, più il film è breve e più è incisivo».

Come arrivate ai registi?

«Il Festival è nato prima come rassegna, avviato nel 2002 e conclusosi come esperienza cinque anni dopo: lì eravamo noi, anche perché praticamente sconosciuti, a metterci alla ricerca di chi avesse potuto svolgere dei cortometraggi sull'immigrazione; il successo ha fatto sì che, dal

2007, la rassegna divenisse Festival e da quel momento sono stati i registi a proporsi. Una cosa mi ha sorpreso. Il cinema è un'attività costosa, così molti aspiranti registi si cimentano proprio sui cortometraggi, e spesso su temi relativi all'immigrazione: il nostro impegno inizialmente è stato rivolto ad intercettare queste esperienze e a renderle visibili, ponendole in circuito. Oggi proponiamo il nostro bando su una piattaforma, ci si iscrive, magari anche attratti dal premio, e poi occorre una nostra selezione accurata sulle proposte».

In che senso?

«Il tema è quello dell'integrazione, non basta mettere un uomo o una donna di colore al centro di una qualunque trama. Non vogliamo

neppure l'esaltazione della storia dell'immigrato che ce l'ha fatta ad inserirsi. Cerchiamo, appunto, storie di relazione tra la comunità locale e l'immigrato».

E i registi rispondono...

«Ti do i numeri per questa 14ª edizione: ci sono arrivate più di 100 proposte di cortometraggi; abbiamo cominciato a fare un imponente lavoro di scarto perché le trame non erano afferenti al tema, sulla sessantina di selezionati, ne abbiamo poi individuati 17 da proporre prima alla giuria e poi al pubblico».

Sono tutti di registi italiani?

«No. Intanto devo dire che ci sono anche immigrati cosiddetti di seconda generazione che si cimentano nel ruolo, volendo raccontare la storia della propria famiglia; e poi ci sono anche registi stranieri. Domanda profetica la tua, perché stiamo pensando di dedicare due sezioni autonome del Festival: una per i cortometraggi italiani e l'altra per quelli provenienti dall'estero. Un'attenzione poi viene sempre rivolta alle scuole con i laboratori cinematografici, da cui provengono sempre lavori molto stimolanti».

Ma come è cambiata, in questi anni, in base alla vostra esperienza, quindi attraverso gli

schermi, la percezione dello straniero?

«C'è stata un'evoluzione: dal raccontare lo straniero della prima ora, per poi trattare il tema della famiglia immigrata e quindi delle seconde generazioni, dove magari la dimensione conflittuale era quella vissuta dentro le mura famigliari, per giungere infine al confronto tra l'italiano con un background migratorio e l'italiano autoctono».

C'è qualche regista che in questi anni ti è rimasto nel cuore?

«Certo, ad esempio l'italo ghanese Fred Kuwornu, oramai impiantato a New York, vincitore nel 2017 nella sezione documentari (novità da quell'anno di IFF), con un'opera descrittiva del ruolo attribuito agli afro discendenti nella storia del cinema italiano: ha scoperto che il primo attore "nero" apparso in una pellicola italiana non aveva il proprio nome riportato nei titoli di coda; oppure colui che si è prestato per fare il presentatore della 13ª edizione di IFF, l'attore "bergamasco" Yoon Cometti Joyce, di origini coreane e che per i suoi tratti somatici viene spesso prescelto per le parti da "cattivo" ma che sogna un cinema senza etichette predefinite e senza obblighi di confini».

A Lodi, domani, 27 settembre, cosa arriva?

«Sei cortometraggi di rilievo, alcuni hanno vinto il primo premio di precedenti edizioni del Festival, selezionati per provare a dire con immagini i concetti chiave espressi da Papa Francesco nel suo messaggio per questa ricorrenza».

Qual è stata la maggiore difficoltà incontrata?

«Forse quella che ci si aspetterebbe meno; ad esempio, dove collocare nel calendario annuale la giornata del Festival, in particolare per via del mese di Ramadan che ogni anno anticipa di una decina di giorni... Se del Festival facciamo un motivo di integrazione non possiamo poi collocare l'evento in un periodo in cui il cittadino di fede musulmana, alla sera, si dedica all'interruzione del digiuno e alla preghiera».

Quindi quest'anno quando avrà svolgimento?

«Questa 14ª edizione sarà dal 20 al 24 ottobre e si svolgerà anche in streaming. Approfitto per indicare il relativo sito: www.iff-filmfestival.com, e ricordare anche che abbiamo la pagina facebook: IFF - Integrazione Film Festival».

Che tema tratteresti oggi se il regista fossi tu?

«Quello del lockdown: evento uguale per tutti, stranieri e italiani, sul solco dell'essere davvero tutti nella stessa barca, e che invece potrebbe - come temo - avere acuito le differenze e le distanze sociali».

■ Eugenio Lombardo

DOMENICA 27 SETTEMBRE 2020
ORE 18.15 - 19.30

CORTILE DELLA CASA VESCOVILE
LODI - VIA CAVOUR 31

CORTIMIGRANTI

Proiezione di
CORTOMETRAGGI

tratti da IFF- Integrazione Film Festival
sui concetti chiave del messaggio
di Papa Francesco
in occasione della
GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE
E DEL RIFUGIATO 2020